

I sentieri come strumento culturale

Quando mi è stato proposto di parlare di sentieri come strumento culturale mi sono detto: - Il sentiero è uno strumento culturale, non vedo perché devo perdere del tempo per spiegare una cosa che per me è naturale - Poi mi sono anche detto che forse non tutti sarebbero stati d'accordo con me e che valeva la pena, di conseguenza, di tentare di chiarire il mio pensiero.

Sono una Guida Ambientale Escursionistica e credo che andar per sentieri è, forse, una delle più belle attività che l'uomo moderno possa fare.

Il nostro corpo ha necessità di fare movimento fisico.

Conoscono bene in fenomeno i podisti che, sempre in numero maggiore, vediamo "sfrecciare" per le nostre città e, in alcuni casi, compatiti quando sono costretti a corre in mezzo al traffico oppure quando, al chiuso delle palestre, corrono, come tanti criceti nelle ruote, sopra dei tapis roulants.

Questa potrebbe essere una delle motivazioni che spingono le persone ad andare in montagna.

Quella del movimento fisico in ambienti non "inquinati" specialmente da motori.

Questo ridurrebbe il problema ad una semplice motivazione fisica, "muscolare". Ma l'alpinismo, l'escursionismo non può e non deve essere ridotto a questo.

Tutta la storia della frequentazione della montagna dice il contrario; se noi guardiamo l'attività dei nostri padri fondatori, vediamo che non andavano in montagna solo per raggiungere la vetta, andavano in montagna per conoscere.

Esistono comunque persone che vanno in montagna come andrebbero a correre in pista, l'unica differenza è il luogo dove praticano l'attività fisica.

Ma l'argomento deve essere aggiustato in quanto si deve parlare del sentiero come strumento culturale, non come luogo di pratica fisica.

Non è mia intenzione entrare nella definizione di sentiero in quanto, probabilmente, sarebbe diversa da quella che si trova normalmente nei dizionari.

Sono abituato a considerare il sentiero come una via di penetrazione nel territorio, come una via di passaggio, come una via di scambio, come una via di conoscenza.

Tutta la storia dell'uomo è legata ai sentieri, vale a dire da quando l'uomo ha iniziato ad uscire dalla savana ed occupare altri territori, ossia alcuni milioni di anni fa. Si potrebbe parlare dei sentieri più antichi finora identificati in Italia e risalenti all'età del Bronzo (oltre 4000 anni fa). Niente di più antico è stato finora identificato. I primi sentieri in montagna, ancora esistenti, in Italia dovrebbero avere circa 13-14.000 anni per quanto riguarda il nord Italia mentre per l'Appennino dovrebbero essere molto più antichi, in quanto non distrutti dalle glaciazioni. Si potrebbe parlare del fatto che le strade sono una delle ultime "invenzioni" e del fatto che l'uomo ha raggiunto tutti i luoghi del nostro globo semplicemente creando sentieri.

Perciò il primo sentiero è stato un sentiero di "conquista" o forse più esattamente di "diffusione".

Dopo è stato un sentiero di “scambio” (di persone, merci ed informazioni). Nelle nostre montagne, fino a non molto tempo fa, avremmo dovuto parlare anche di sentiero di “fatica”.

Attualmente possiamo parlare di sentiero di “conoscenza” e in alcuni casi anche di sentiero di “riconquista”, nel senso riacquisizione del territorio.

Una domanda che mi pongo spesso (mi sono già dato una risposta, ma continuo a pormela) recita: può esistere frequentazione senza conoscenza. La risposta può essere una sola. No! Anche le persone che frequentano la montagna in quella maniera che io definisco “muscolare”, loro malgrado, sono “obbligate” ad imparare.

Poco e male ma sono obbligate a farlo.

A noi interessa la frequentazione consapevole appunto, quella del sentiero come strumento culturale. Questo perché risulta evidente la necessità di conoscere il territorio, di conoscerne la formazione, l'evoluzione, di conoscerne l'antropizzazione, per poter creare i presupposti di quella che viene chiamata la frequentazione consapevole.

Se consideriamo il sentiero come strumento di conoscenza, lo dobbiamo considerare, di conseguenza, uno strumento culturale.

Ecco perché il titolo i sentieri come strumento culturale.

Questo modo di frequentazione richiede tempi tranquilli, perché oltre che guardare bisogna anche vedere, la velocità e la conoscenza non vanno di pari passo. In montagna, è richiesto un andar lento, uno, per parafrasare un'espressione di moda, slow walk, camminata lenta, un andare consapevoli.

Una buona conoscenza del territorio, della sua storia e della sua evoluzione permette di capire in anticipo perché il sentiero passa da quei luoghi, che vegetazione incontreremo, che rocce comporranno la montagna e che morfologie si avranno. Un sentiero di penetrazione sarà diverso da un sentiero di origine militare come pure sarà diverso da un sentiero recente, creato per i frequentatori “non obbligati”. Un conoscitore del sentiero conoscerà la storia del territorio, conoscerà la toponomastica, conoscerà le genti che hanno abitato il territorio stesso. Sarà consapevole dei grandi fenomeni antropici del passato legati alla montagna, come pure delle grandi vie di conquista e transito come le vie romane, la francigena e la romea. Queste vie sono state concepite per essere frequentate a piedi. Già molte sono state stravolte da una frequentazione non consona e già molte sono scomparse sia per semplice abbandono, non erano più utili, sia per distruzione più o meno consapevole in tempi recenti e questa è una grande perdita di informazioni. Nel mondo attuale è maggiore la perdita di conoscenze che non l'acquisizione di nuove, sembra strano questo discorso, ma corrisponde alla realtà. Ogni secondo perdiamo informazioni perché ritenute obsolete, perché ritenute non più utili, per incuria, per dispregio, e questo avviene maggiormente in montagna. Siamo una società che, dal punto di vista culturale, ha perso le proprie basi. Tutti i saperi iniziali sono andati persi, siamo come sospesi, se guardiamo indietro abbiamo il vuoto e soffriamo di uno spaesamento dovuto a mancanza di radici, a non conoscenza. Ecco perché ci attacchiamo alla tecnologia, ai nuovi materiali e pensiamo che loro siano in grado di risolvere tutto quello che riguarda l'andar per monti. Questo perché è più “facile”, perché la conoscenza implica lavoro, applicazione, implica passione, implica amore, implica rispetto, implica conservazione, implica illusione, implica usare la più grande tecnologia mai inventata e che mai sarà superata ossia il cervello, ossia significa usare la testa e non i muscoli.

Questo fenomeno viene chiamato come crisi da delocalizzazione, come straniamento dal territorio mentre io lo chiamo ignoranza del territorio ma si tratta semplicemente di uso di parole diverse per spiegare lo stesso fenomeno visto con un taglio leggermente diverso. Si tratta comunque di ignoranza di ritorno, di ignoranza da perdita per quel fenomeno sopracitato della continua perdita culturale che in montagna è ben più forte in quanto territorio marginale che è stato abbandonato. Ma questo fenomeno di abbandono non deve essere semplicemente visto come uno spostamento fisico, deve essere considerato come un abbandono anche della parte culturale, solo in questa maniera, infatti, avviene lo straniamento dal territorio e, di conseguenza, la delocalizzazione.

Ma se noi tentiamo disperatamente di capirlo, di recuperarlo, come possiamo riuscirci se le regole vengono cambiate in continuazione. Ma non sto parlando di un cambiamento normale, dovuto all'evoluzione naturale delle cose bensì di un cambiamento imposto, di una mutazione indotta da cui non possiamo aspettarci niente di buono specialmente se pretendiamo di introdurre delle regole create per altri luoghi. Se prendiamo a prestito esempi dall'ecologia, dovete scusarmi ma il naturalista ogni tanto emerge, notiamo che l'introduzione di specie, animali o vegetali, in ambienti diversi da quelli originari a portato, spesso, alla distruzione dell'ambiente ospitante e non dovete credere che non si possano fare paragoni di questo tipo in quanto la cultura può essere considerata come un organismo biologico e viceversa.

La montagna non ha bisogno di essere trasformata in città, la montagna deve rimanere tale e deve recuperare o ricreare delle sue proprie regole che permettano a chi ha deciso di rimanervi di farlo da "montanaro" pur usufruendo di una qualità di vita adeguata ai tempi. Il frequentatore cittadino della montagna che pretende di trovarvi le stesse cose che trova in città è un frequentatore dannoso e deve essere educato, deve essere aiutato a capire che le differenze che lui vorrebbe abolire sono proprio quelle che la caratterizzano e che rappresentano il suo valore aggiunto. Tutto questo passa attraverso la conoscenza e la sua diffusione.

Perciò lasciateci il nostro modo di frequentare la montagna, in quanto la stessa non ha bisogno di motori che servono solo ai pochi che non hanno nessuna voglia di guadagnarsi la montagna ma solo di "conquistarla" credendosi superiori alla stessa. Non abbiamo bisogno di motoslitte, non abbiamo bisogno di elicotteri, abbiamo bisogno di non sentirci estranei, di essere a nostro agio e questo si può ottenere solo attraverso la conoscenza e la tranquillità.

Antonio Catani

Guida Ambientale Escursionistica

Operatore Naturalistico e Culturale Nazionale

Comitato Scientifico Centrale Club Alpino Italiano